

Data: 13.04.2020 Pag.: 1  
Size: 1970 cm2 AVE: € 19700.00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



**Il pensiero dominante**  
Scavare nel provisorio  
alla ricerca del definitivo  
di Mattia Ferraresi  
Tutti i martedì nell'inserito

# IL FOGLIO

quotidiano



Sped. in Ab. Postale - DL 350/2003 Conv. L. 40/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO

**Il pensiero dominante**  
Scavare nel provisorio  
alla ricerca del definitivo  
di Mattia Ferraresi  
Tutti i martedì nell'inserito

ANNO XXV NUMERO 87 BIS - VERSIONE ONLINE

DIRETTORE CLAUDIO CERASA

LUNEDÌ 13 APRILE 2020 - € 1,80



## Quello che non dicono o non ricordano i nemici del Cattivissimo Mes

Con varie sfumature di ipocrisia, Salvini, Meloni e il M5s (costretto ora alle capriole per difendere Conte) hanno trasformato la battaglia contro il Fondo salva stati nella loro principale battaglia identitaria. Perché la battaglia contro il Fondo salva stati è lo specchio perfetto del cialtronesimo populista. Appuntati per il futuro

**L'**incredibile e per certi versi spassoso dibattito nato attorno al Meccanismo europeo di stabilità (il famoso Cattivissimo Mes) ha avuto il merito di illuminare due fuochi importanti del dibattito politico italiano. Un primo fuoco è quello che abbiamo illuminato la scorsa settimana ed è un fuoco che riguarda l'Europa, che nonostante mille difficoltà ha mostrato di essere più viva che mai e nel giro di un mese ha mobilitato risorse per 2.700 miliardi di euro (tra Bce, fondo Sure, Bei, allentamento dei patti di stabilità e modifiche delle clausole del Mes) e ha creato le condizioni per mobilitare altri 3.000 miliardi di euro (che verranno messi in circolo nel giro di pochi mesi attraverso i bond utilizzando un sistema di emissione di titoli di stato europei già previsto nel fondo Sure contro la disoccupazione). Il secondo fuoco, che è quello che merita di essere passato in rassegna oggi, riguarda invece tutti coloro che con varie sfumature di ipocrisia, al grido di "dai noi gli Eurobond", hanno scelto di trasformare la battaglia contro il Mes nella loro principale battaglia identitaria, e studiare i soggetti che hanno scelto di presidiare questo fronte può essere utile per mostrare la strumentalità delle loro posizioni. I nemici del Mes rimproverano il governo di aver calato le brache e di aver attivato il fondo all'insaputa del Parlamento (sono minchiate: l'Europa ha trovato un compromesso per modificare il Mes e permettere ai paesi più in difficoltà di avere accesso a linee di credito del Fondo salva stati senza condizioni fino a somme pari al due per cento del pil nazionale per spese dirette e indirette legate alla sanità, il Mes non è stato attivato ma è stata solo modificata una clausola del suo utilizzo) ma più che concentrarsi sul merito delle critiche è interessante studiare il pulpito delle critiche e da questo punto di osservazione si scoprono cose interessanti. Si scoprirà, per esempio, che il governo che ha trattato per modificare in modo strutturale il Fondo salva stati non è quello contro cui Salvini oggi lotta ma è quello di cui Salvini era azionista di maggioranza fino a un anno fa, ai tempi in cui il suo notorio farbo istituzionale lo portava a pontificare in mutande alla nazione da una discoteca della riviera (gli ammiratori di Orbán e di Putin che denunciano la dittatura di Conte potrebbero dare sollievo ai comici italiani da mesi disperati per la perdita al governo della naturale comicità veicolata da Toninelli). Si scoprirà, per esempio, che il maître à penser dei nemici del Fondo salva stati, pensiamo per esempio all'onorevole Giulio Tremonti, economista di riferimento dell'internazionalista sovranista del nostro paese, erano gli stessi che dieci anni fa si attivavano per istituire il Mes e come ha ricordato sabato scorso su Twitter il nostro Luciano Capone "l'istituzione del Mes fu decisa nel 2011, con l'Eurogruppo dell'11 marzo, con Giulio Tremonti presente, e con il Consiglio europeo del 25 marzo, con Silvio Berlusconi presente, e in quelle occasioni si modificò l'articolo 136 del Trattato Ue proprio per consentire agli stati della zona euro di istituire il Mes".



## COME SI BATTE UN MALE

La malaria di ieri, il virus di oggi. Viaggio nell'Italia di 150 anni fa, preda del morbo portato dalle zanzare. Era un paese diverso, molto più povero e meno istruito di oggi, ma seppe rialzarsi grazie alla modernizzazione e alla ricerca. Qualche idea per il presente

di Antonio Pascale

**S**e ci sentiamo scoraggiati di fronte all'epidemia odierna, vale la pena e dà coraggio, e insegna molto, pensare a un'altra epidemia, non così lontana. Per introdurla dovete pensare o alla Bella Addormentata o a Cenerentola: così era definita l'Italia 150 e passa anni fa. La carta geografica della malaria, quella delimitata nel 1882 dal senatore Luigi Torelli, parlava chiaro: delle 69 province della penisola solo Imperia (allora si chiamava Porto Maurizio) e Macerata non erano colpite. Fatti i conti degli allora 25 milioni di abitanti, 11 erano costantemente a rischio, e ancora, di questi ultimi, 2 milioni ogni anno contraevano il morbo e 15 mila morivano (anche se Giovanni Battista Grassi ritoccò questo dato in eccesso, 100 mila vittime). Un disastro. Le aree colorate

indicavano le 3.200 aree malariche, e più o meno c'erano tutte: dalla valle del Po alla costa adriatica, poi l'Abruzzo fino alla Puglia, lungo tutta la costa tirrenica da Livorno alla Campania (con esclusione del golfo di Napoli), la Calabria e l'intera Sardegna, un terzo della superficie continentale.

I costi erano altissimi, tanto che lo stesso senatore Torelli, appunto, parafrasò la fiaba della Bella Addormentata: quella era l'Italia e bisognava risvegliarla. Altri medici però la paragonarono a Cenerentola, costretta a una miserevole esistenza da una matrigna cattiva: insomma l'Italia non tanto tempo fa.

C'è stato un altro momento nella nostra storia, durante il quale abbiamo patito una sofferenza (non da virus ma da plasmodio) e pur non affacciandoci ai balconi e nemmeno organizzando flash mob, siamo stati insieme e abbiamo sconfitto (con qualche aiuto esterno e chiamato) la malaria. E si, questa è la storia di una modernizzazione italiana (per rubare il titolo al bel libro di Frank M. Snowden, *La conquista della malaria. Una modernizzazione italiana 1900-1962*, Einaudi, su cui si basa questo articolo).

Il fatto è che le cronache dei viaggiatori del tempo raccontavano davvero di un paese addormentato, persone afflitte dal morbo sdrai-

glia ma il signore, il padrone della donna". Mettiamoci, visto che ci siamo, anche le famose ferrovie: i Borbone avevano costruito la prima linea, la Napoli-Portici (1839), lunga sette chilometri e prolungata, negli anni seguenti, fino a Castellammare e Pompei. Perché fu costruita? Perché nel 1738 Carlo III di Borbone - il più illuminato, stando a Benedetto Croce - aveva deciso di edificare la sua residenza estiva a Portici, ora sede di Agraria. Nella pratica appena un secolo dopo si diede il via alla linea ferroviaria così che la famiglia reale si potesse spostare verso il mare. Insomma: la ferrovia serviva ai ricchi (nel 1859 la rete ferroviaria del Regno delle due Sicilie era di 99 chilometri, quella di Piemonte e Liguria di 850; di Lombardia e Veneto 522, della Toscana di 258. Pure il papato superava i Borbone, con 101 chilometri).

Le cronache del tempo raccontano di persone afflitte dal morbo sdraiate ai bordi delle strade, incapaci di alzarsi

"La metà degli abitanti del Regno delle due Sicilie - scrive Emanuele Felice - viveva sotto la soglia della povertà, le classi popolari lottavano per sopravvivere, se non potevano mandare i loro figli a scuola, non avevano neppure speranza di riscatto, tanto meno si poteva avviare un qualche meccanismo virtuoso di crescita economica. Ma al sud viveva anche una minoranza agiata, doveva essere molto agiata, se è vero che inalzava il pil medio su livelli più alti di quanto ci si aspetterebbe dagli indicatori sociali. Specie in Campania, dove si concentrava nei palazzi dell'antica capitale. E non pare che questa élite di aristocratici e borghesi fosse particolarmente viva sul piano imprenditoriale e sociale".

Antonio Pascale è nato a Napoli nel 1968, ha vissuto prima a Caserta poi a Roma, dove attualmente lavora. Ha pubblicato molti libri (romanzi, saggi, reportage). L'ultimo è "Le aggravanti sentimentali" (Einaudi). È autore di "Domenica in"

Come tutti i lunedì, il Foglio esce anche oggi, giorno di Pasquetta, con questo numero da sfogliare online e nelle edicole digitali. Rinoviamo gli auguri a tutti i lettori.

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile